

Marco a 943, dollaro a 1600 Bankitalia è insoddisfatta delle mosse di Ciampi e la moneta vola al ribasso

Brutte notizie anche da Francoforte: gelate aspettative di calo dei tassi Terzo segnale, i prezzi su



La Borsa di Milano

Ferruzzi Creditori esteri da Bankitalia

Finbreda Le perdite aumentano di 50 miliardi

Manovra e inflazione, i mercati colpiscono la lira

La lira perde colpi: marco a quota 943, dollaro sopra 1600. Colpa della Bundesbank che non diminuisce i tassi di interesse ufficiali, ma soprattutto colpa di un giudizio meno tenero nei confronti del governo Ciampi dopo le decisioni sulla manovra finanziaria e dei dati sull'inflazione. Il mercato raccoglie la bocciatura fatta dal governatore della Banca d'Italia. Uno sbandamento generalizzato.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Sarà per l'eterna banca centrale tedesca che non ha alcuna intenzione di inseguire i consigli politici dei governi di quasi tutta Europa, sarà per i giudizi pesanti del governatore Fazio alla manovra finanziaria firmata da Ciampi, sta di fatto che la lira riprende la corsa al ribasso percorrendo a ritroso il cam-

mino già conosciuto. E riprende questa corsa dopo che la banca centrale si è dichiarata insoddisfatta della manovra finanziaria annunciata. Non c'è nessuno che abbia suonato il campanello d'allarme né alla banca centrale né al Tesoro. D'altra parte, il gioco del cambio al ribasso accontenta gli esportatori che stipulano gli ul-

timi contratti prima delle vacanze e irrita soltanto gli italiani che stanno per imbarcarsi sui voli transcontinentali. Da qualche giorno era nell'aria un mutamento dell'opinione e degli affari sulla lira tant'è vero che Bankitalia ha cominciato a governare l'immissione di liquidità a tassi non più decantati bensì crescenti. Nelle ultime due settimane il pronti contro termine è risalito di 52 punti base fino a 9,66% registrato ieri. Per Ciampi è il primo segnale negativo dei mercati da quando si è trasferito da via Nazionale (sede di Bankitalia) a Palazzo Chigi e come tale viene interpretato nelle sale cambi.

Che la giornata sarebbe stata cattiva lo si è capito molto presto. Sui giornali del mattino i titoli sulla presa di distanza di

Fazio (il suicidio di Cagliari non ha avuto alcuna influenza sull'andamento dei mercati), sui videoterminali le prime notizie sul rapporto economico di luglio della Bundesbank e il dato sull'aumento dell'inflazione italiana. Un miscuglio che non ha trovato argini e hanno fatto fare un capitolombolo alla lira: la quotazione del primo pomeriggio ha dato quota 943,25 sul marco contro 928,98 e 1600,97 sul dollaro contro 1586,09. Alle 15,30 il marco è salito fino a 944 lire, il dollaro è calato leggermente. Se tutta la colpa del ribasso dovesse essere attribuita alla corda stretta della Bundesbank, la lira non avrebbe perso anche sul franco francese (4 punti), sulla sterlina (44) e sull'Ecu (27). Il problema è che la Banca di Francia

ha difeso il franco, Bankitalia lascia fluttuare essendo il marco l'unico stimolo a un'eccezionale sfilanciata. Il calo della nostra valuta è cominciato qualche giorno, ma sempre in contemporanea con la preparazione della manovra finanziaria. Questa valutazione è compensata da un andamento positivo delle aste dei titoli pubblici e dall'andamento stabile del mercato del futuro. Crede a Ciampi o crede a Fazio? Bisogna puntare tutte le carte sull'avanzo primario (centrate meno spese al netto degli interessi sul debito) non dando per scontato che ci sarà lo spazio per uno sconto anti-leghista sul fisco e che la banca centrale avrà sicuramente lo spazio interno ed internazionale per tirar giù i tassi di 2-3 punti percentuali? O bisogna fidarsi dello schema Ciampi

che poggia su due elementi entrambi incerti: stabilità sui mercati monetari internazionali e rispetto certosino del patto salariale per i dipendenti pubblici e privati? Le mosse di questi giorni non consentono opposizioni così nette perché né Ciampi ha dimenticato quello che ha fatto fino a ieri né Fazio può accontentarsi di fronte ai mercati una previsione di una politica monetaria elastica proprio nel momento in cui l'Italia cerca di rinegoziare il prestito europeo che neppure il neogovernatore è sembrato poi apprezzasse costoso tanto. Ciascuno risponde per la propria funzione e certo i margini di incertezza sull'esito della scommessa di Ciampi sono molto ampi. D'altra parte, proprio ieri si è scoperto che i prezzi al consumo in luglio hanno cominciato a correre

arrivando al 4,4% su base annuale contro il 4,2% di giugno. Sul fronte della Bundesbank, la giornata è stata all'insegna di un colpo al cerchio e di un colpo alla botte con risultato a somma zero. Il tasso minimo dell'operazione di finanziamento è sceso al livello minimo del 7,15% con un forte drenaggio di liquidità (9 miliardi di marchi contro la previsione di 1-2 miliardi). È stato un segnale preciso: tanta liquidità serve a impedire un ribasso ulteriore dei tassi di interesse. E infatti nel rapporto economico della Bundesbank c'è scritto che l'andamento della massa monetaria è troppo dinamico dal momento che il ritmo di crescita in sei mesi è stato del 7,1% superiore ai limiti fissati tra il 4,5% e il 6,5%, limiti appena confermati.

MILANO. Dopo numerosi rinvii, il giorno della verità per le banche estere interessate al crack Ferruzzi è alla fine giunto. I rappresentanti dei 104 istituti sono stati convocati da Bankitalia, presso la sua sede milanese, per martedì mattina. Sarà la prima occasione in cui tutte le banche estere si confronteranno con la situazione del gruppo, mentre qualche segnale di malumore e di scarsa disponibilità a temporeggiare giunge dagli istituti più piccoli che si sono trovati coinvolti nel pauroso indebitamento lordo - 31 mila miliardi - dei Ferruzzi.

In attesa della riunione plenaria, che si terrà lo stesso giorno dell'assemblea straordinaria della Serafino Ferruzzi - la cassaforte di famiglia - in cui verranno conferiti ad Alberto Mignoli i poteri di rappresentanza della ormai ex holding di famiglia, a Mediobanca proseguono gli incontri tecnici fra i rappresentanti dei "pool" di banche impegnate nel salvataggio. Al centro dell'attenzione le valutazioni sulle necessità di garantire i finanziamenti necessari per non fermare l'attività di Foro Bonaparte.

MILANO. Amara sorpresa per i piccoli azionisti della Finbreda (gruppo Elm) riuniti ieri in assemblea per approvare il bilancio: il consiglio di amministrazione ha infatti annunciato di aver rettificato il progetto già approvato il 7 giugno scorso. E la rettifica riguarda proprio le perdite che sono cresciute di 50 miliardi: 589,3 anziché 539,3. All'origine c'è una contestazione sollevata dalla Sistemi e spazio, società del gruppo Elm, che nel '91 acquistò due società della Finbreda, la Segnalamento Maritimo e Aereo (Sma) e la Officina Galiello, che ora contesta il prezzo di acquisto. La correzione ha provocato il ritiro della relazione di certificazione da parte della Kpmg Peat Marwick che ne farà una nuova. Ma le contestazioni della Sistemi e spazio hanno provocato anche la proposta, approvata dall'assemblea, di procedere ad una azione di responsabilità nei confronti di Giuseppe Bono, consigliere della Finbreda della precedente gestione (l'attuale consiglio è stato nominato dal liquidatore dell'Elm, Alberto Predieri) e direttore generale dell'Elm.

Ciampi avanza la candidatura italiana alla guida della Banca per l'Est. Si tedesco «Bagarre» a Londra, rinviato di una settimana il termine per presentare la lista dei papabili

Bers: Amato in corsa per la presidenza

Giuliano Amato in corsa per la presidenza della Banca europea per la ristrutturazione dell'Est. Dopo il consenso registrato a Tokyo, Ciampi si lancia nella gara per i posti chiave nelle istituzioni internazionali. Appoggio tedesco, non contrari gli americani. I francesi candidano de Larosière, i danesi Christophersen, i polacchi Balcerowicz. Beau geste di Attali: rinuncia alla buonuscita.



Giuliano Amato, l'ex presidente del Consiglio è candidato alla presidenza della Bers.

ROMA. Dopo una giornata di sussurri e stupori, la conferma è arrivata in tempo prima della scadenza ultima per approntare la lista dei papabili per la grande gara che si scatterà fino all'11 agosto, giorno in cui il consiglio di amministrazione della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers) stringerà la mano al fortunato: Giuliano Amato è il candidato ufficiale dell'Italia a sostituire Jacques Attali. I tedeschi sarebbero d'accordo stando ai risultati dei colloqui tra Ciampi e Kohl prima e fra il ministro del Tesoro Barucci e il suo collega tedesco Waigel. Gli americani non sarebbero contrari. No comment da parte

britannica. La fretta di Ciampi, che dopo aver raccolto consensi internazionali a Tokyo si è lanciato nelle trattative per i posti chiave delle istituzioni internazionali, si è rivelata poi non necessaria dal momento che la presidente del direttorio della Bers, madame Anne Wibben, ha prorogato di una settimana il limite per la presentazione dei papabili a dimostrazione della bagarre che si è ormai scatenata fra i governi. Amato dovrà vedersela per ora con altri tre candidati. Il più temibile è il francese de Larosière, attualmente alla testa della banca centrale, direttore del Fondo monetario internazionale per nove anni. Dalla

sua parte, il presidente della Banque de France ha il fatto che sarà difficile costringere Balladur ad accettare che la Francia del centrodestra perda la Bers per le follie finanziarie e le manie di grandezza dell'ex consigliere di socialista Mitterrand. La Francia considera quel posto il riconoscimento di un diritto morale. Gli altri due

candidati hanno delle carte in mano, ma non tutte quelle necessarie: i danesi hanno candidato il vicepresidente della commissione europea Christophersen, i polacchi l'ex ministro delle finanze Balcerowicz. Il primo è un vero e proprio esperto delle economie dei 12, è lui a passare al vaglio i conti pubblici e la politica finanzia-

ria italiana. Gli americani, che già hanno dovuto ingoiare il fatto che la Bers è l'unica istituzione finanziaria al mondo a non essere soggetta a dominanza americana, difficilmente potrebbero accettare una candidatura espressamente targata Bruxelles. L'ex ministro Balcerowicz è l'uomo della terapia shock nella transizione all'economia di mercato, il padre della riforma polacca. Affidare la Bers a un uomo dell'Est significa uscire dall'equivoco per il quale l'Est ha bisogno di tutori. Soprattutto di Balcerowicz l'Ovest si fida essendosi dimostrato in molte occasioni più realista del re nelle scelte di modi e tempi della riforma polacca. Ambienti finanziari americani, secondo il Wall Street Journal, ne sarebbero entusiasti. Gli Usa si fidano poco degli europei e già con Attali hanno avuto una convivenza difficile se non impossibile, perché non aprire a Varsavia? Londra tace. La City è rimasta scottata dall'arrivo di Attali, un intellettuale socialista che faceva la lezione ai potenti banchieri londinesi. Se non c'è stata la crisi di rigetto è perché l'Est, nonostante i suoi guai e

le follie del presidente della Bers, è sinonimo di affari se garantiti e sorvegliati da una banca nel cui direttorio sono rappresentati i governi. Per questo può darsi che non sorridano all'idea di Amato (un altro professore) a Londra. Il problema, però, trascende Amato. Oltre la Bers, c'è un'altra istituzione internazionale che tra qualche anno potrà contare molto, moltissimo: si tratta dell'istituto monetario europeo, cioè dell'embrione della futura banca centrale europea. Lo scontro con i tedeschi per la sede e il presidente è tutto aperto. A Londra non piace la moneta unica, ma non dispiacerebbe che a batterla fosse un britannico. Meglio di un tedesco. E Attali? Con un bel gesto riparatario delle stupidaggini compiute che sono costate alla Bers miliardi, ha rinunciato alla buonuscita 220 milioni di dollari (352 milioni di lire). In cambio la Bers rinuncia a qualsiasi azione legale nei suoi confronti e si riserva di regolare il contenzioso aperto sulle spese personali dell'ex presidente. □A.P.S.

Privatizzazioni

Si parte con Ina ed Enel E Prodi sulle Tlc: «Prima il piano, poi le vendite»

ROMA. Salomon Brothers, Morgan Stanley e J.P. Morgan sono alcune fra le banche contattate dal Tesoro in vista della privatizzazione di Enel ed Ina. Secondo indiscrezioni circolanti a Londra, il comitato dei saggi presieduto dal direttore generale del Tesoro Mario Draghi, oltre a queste banche avrebbe anche contattato alcuni primari istituti di credito italiani. Il Tesoro si limita a confermare l'invio delle comunicazioni senza lasciar trapelare nulla sul loro contenuto. Tuttavia, secondo quanto si è appreso da fonti della City, la squadra di Draghi richiede le credenziali per capire a chi dare l'incarico di collocamento sul mercato delle due aziende.

due capisaldi su cui modellare il settore delle telecomunicazioni. Prodi ha quindi affermato di aspettarsi che vengano poste in atto le iniziative concrete che consentano di agevolare il processo di riassetto. Il presidente Iri ha anche ricapitolato i punti chiave del piano di riassetto delle telecomunicazioni, ricordando che nella costituzione di Telecom Italia «si vogliono creare le condizioni per la valorizzazione di quei business aziendali, come i servizi a valore aggiunto». Ma proprio sui rapporti tra la futura Telecom Italia e Stet il presidente della commissione La Morte (Dc) chiede chiarimenti. Sip-Italcable. A margine dell'audizione, l'amministratore delegato sip-Italcable Michele Tedeschi ha affermato che Sip-Italcable diventeranno un'unica società entro il '93. Se la decisione del governo arriverà entro il 30 luglio, ha detto Tedeschi - non c'è dubbio che la fusione avverrà entro il primo agosto, il '94 sarà il primo anno operativo di Telecom Italia.

Telecomunicazioni. Intanto il presidente dell'Iri, Romano Prodi, in un'audizione alla commissione Trasporti della Camera, sostiene che la privatizzazione della Stet «deve avvenire avendo già intrapreso, con decisioni irrevocabili, il processo di riassetto». A parere di Prodi non esiste necessariamente una successione temporale rigida fra riassetto e privatizzazione ma, «è evidente che sarebbe quanto mai dannoso per l'azionista avviare un piano di dismissione delle partecipazioni pubbliche nel settore delle telecomunicazioni, prima di aver dato il via alla riorganizzazione del settore». In sostanza, per il presidente Iri, «piano di privatizzazione e di riassetto devono essere i

Francia. Nel frattempo in Francia perde il piano di privatizzazioni. Rhone-Poulenc, Banque Nationale de Paris (Bnp), Banque Hervet, Elf Aquitaine. Saranno queste quattro aziende a fare da apripista del piano appena avviato dal governo francese. Il gruppo chimico farmaceutico Rhone-Poulenc e la Bnp saranno privatizzate entro l'autunno.

Annullato dal Tribunale il trasferimento di 45 dipendenti del gruppo

Il pretore bocchia Berlusconi «L'Einaudi deve restare a Torino»

La casa editrice Einaudi deve rimanere integra nella storica sede torinese. Lo ha stabilito il pretore del lavoro, che ha imposto al gruppo editoriale Elemond, presieduto da Silvio Berlusconi, di annullare il trasferimento a Milano di tutti gli impiegati amministrativi e ispettivi, primo passo verso il progressivo «svuotamento» della casa della Struzzo e lo sfruttamento commerciale del suo solo marchio.



Silvio Berlusconi

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Silvio Berlusconi non può traslocare da Torino a Milano la casa editrice Einaudi, e neppure una parte di essa. Lo ha stabilito il Pretore del lavoro, accogliendo il ricorso di 44 impiegati che dal 1° luglio si erano visti imporre il trasferimento negli uffici milanesi della Elemond, il gruppo editoriale controllato da «Sua emittenza». Il valore della sentenza supera l'ambito strettamente sindacale: viene infatti sventato, almeno per il momento, il tentativo di trasferire la storica casa editrice dello Struzzo in un guscio vuoto, in un semplice marchio da sfruttare commercialmente.

Travolta a metà degli anni '80 da una grave crisi finanziaria e finita in amministrazione straordinaria, la «Giulio Einaudi editore» fu poi acquistata per il 70 per cento dalla Elemond, gruppo di cui Berlusconi è presidente (anche se ne controlla solo il 49% tramite Mondadori) e per il 30 per cento dall'imprenditore Accornero, il «patron» del Salone del

libro torinese. Nel contratto d'acquisto stipulato il 6 maggio 1987 furono inserite varie clausole per salvaguardare l'identità e la continuità di una così importante istituzione culturale. Tra l'altro fu nominato un Comitato di controllo che per 3 anni vigili sull'attuazione del programma editoriale e gli acquirenti si impegnarono a mantenere la sede dell'impresa, la sua amministrazione ed il complesso aziendale in genere in Torino od in area torinese. È quest'ultima clausola che la Elemond ha violato, chiudendo gli uffici di Torino, dove sarebbe rimasta solo la redazione priva dei necessari supporti, ed imponendo a tutti gli impiegati (ispettori alle vendite, amministrativi, commerciali, addetti ad ogni elaborazione dati) di andare ogni giorno a lavorare a Milano con apposito pullman. Una ristrutturazione, ha sostenuto in udienza Domenico Grassi, direttore della Elemond, necessaria per

preparare a fare altrettanto con i testi per l'Università, svuota così progressivamente la casa editrice con l'obiettivo finale di conservare e sfruttare soltanto il marchio dello Struzzo. Per sostenere le tesi dei lavoratori si è costituito in giudizio anche l'ex-commissario straordinario della Einaudi, avv. Giuseppe Rossotto.

Il pretore Claudia Re, con provvedimento urgente, ha imposto alla Elemond di mantenere agli impiegati dell'Einaudi la sede di lavoro «a Torino o in area torinese», come recita la clausola del contratto d'acquisto che rimane sempre valida. «Questo pretore - ha scritto nella sentenza - non ignora che l'accoglimento del ricorso può determinare seri rischi per l'occupazione dei lavoratori e per la sopravvivenza stessa della casa editrice. Il magistrato, d'altra parte, deve fornire una soluzione di natura giuridica, mentre altre soluzioni di carattere politico e sociale, che meglio potrebbero tutelare gli interessi di entrambe le parti, devono essere rinvenute in altre sedi e in particolare in sede sindacale». La minaccia di licenziamenti e di chiusura dell'Einaudi è stata fatta balenare abbastanza esplicitamente dai rappresentanti del gruppo editoriale di Berlusconi: toccherà ora non solo ai sindacati, ma alle istituzioni, alle forze politiche ed al mondo della cultura mobilitarsi perché sia sventata.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1993
E' scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1993.

Invitiamo chi non ha ancora provveduto al saldo di effettuarlo nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio.

Il versamento dell'importo può essere eseguito presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o, gratuitamente, mediante le macchine per l'incasso automatico "Bancobol".

IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incassare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo del conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre).

Alcuni istituti di credito offrono, da tempo, analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

PACE NEI BALCANI

Da due anni si combatte nell'ex-Jugoslavia una guerra atroce: 140.000 morti, 30.000 donne stuprate, 500.000 profughi, centinaia di villaggi e città distrutti.

Nel cuore dell'Europa torna la tragedia dei campi di concentramento, dell'annientamento etnico, del genocidio di popoli interi.


Fino ad oggi ogni negoziato è risultato vano, ogni mediazione è risultata inutile.

La ricerca di una soluzione politica va continuata, ma non produrrà risultati se non sarà accompagnata da una mobilitazione di tutte le coscienze contro la guerra, per fermare il baratro di atrocità in cui ogni giorno viene precipitata quella terra.

Non possiamo assistere inerti. Già troppo si è tollerato, troppo tempo si è atteso.

Chi voglia davvero la pace deve sentire il dovere etico e civico di non rassegnarsi alla ineluttabilità della guerra.

La pace nei Balcani è possibile: mobilitiamoci per conquistarla. Chiediamo ad ogni donna e ad ogni uomo di far sentire la propria voce, di spendere le proprie energie per assicurare ai popoli dell'ex-Jugoslavia un futuro di convivenza e di civiltà.



Partito Democratico della Sinistra